

V domenica di Pasqua

Lectures: At.6,1-7; Sal.32; I Pt.2,4-9; Gv.14,1-12

Signore, raggiungi il nostro cuore e convincilo a confidare in te! Non è questo l'itinerario della nostra vita umana? Non è questo quello che cerchiamo fin dalla nascita, quando ancora non siamo consapevoli di ciò che facciamo. E da grandi: perchè, per chi facciamo quello che facciamo, ogni giorno, ogni istante nel lavoro come nel tempo del riposo, nell'assumerci un impegno o nel cercare di evitarlo? Nel dialogo con un compagno di lavoro o con chi ci comanda, nel momento di affetto con la persona amata, perchè facciamo quello che facciamo?

Noi in tutte le azioni e i pensieri della nostra vita cerchiamo un posto per noi stessi, un luogo dove esistere, dove essere qualcuno per qualcun altro. Essere qualcuno di fronte agli altri uomini, essere qualcuno agli occhi di chi dirige il nostro lavoro, o accanto a chi lavora con noi o per noi. Essere qualcuno, avere un posto, un'attenzione speciale da parte della persona che amiamo e da cui abbiamo bisogno di essere amati perchè la vita abbia valore e riposo. Noi cerchiamo un posto nella creazione.

E' così e lo sa benissimo chi si sente dire di no, qual è l'importanza che ha per uomo avere un luogo per la propria esistenza. Sentirsi dire di no quando si ricerca un posto di lavoro, sentirsi dire un "no!" a una qualunque richiesta rivolta alla persona amata, o anche solo non essere presi in considerazione dagli altri, perchè questo è già, per noi, come non esistere per qualcuno. Allora nasce la lotta per l'esistenza: la lotta per il lavoro, la lotta per la conquista del cuore di chi vorremmo ci amasse, la lotta per uno spazio nella società, cioè nel mondo della vita, una lotta con le nostre forze.

Ed è duro, di fronte a chi riesce, non riuscire. Così l'umanità si divide in due: quelli che sanno che non ce la faranno mai, perchè la vita li ha troppo provati e quelli che credono di farcela da soli, di avercela ormai fatta, di essere superiori alla media. Ma anche quando si riesce in qualcosa, anche quando si pensa di essere riusciti in tutto, o in molto, non basta: perchè chi mi assicura che potrà durare? E anche se durasse, alla fine io vorrei certamente di più. Allora si impara, molti, i più, imparano ad accontentarsi di un minimo per resistere almeno fino a che non accade qualcosa che "costringe" a cercare qualcosa di più, cioè di più fondamentale.

Come accade quando succede qualcosa di simile a quanto a descritto negli Atti degli apostoli: "In quei giorni... sorse un malcontento...". Il malcontento, il disagio nascono quando ci viene tolto il posto, o quando ce ne occorrerebbe uno più grande per riuscire a vivere. Il malcontento è quello stato d'animo che insorge quando il cuore è turbato, infastidito, smarrito a causa di qualcosa che non funziona come ci aspetteremmo.

Ma a questo punto nella nostra vita succede qualcosa di strano, qualcosa di non immaginabile: ed è il fatto che il posto ci è offerto gratuitamente: "Non sia turbato il vostro cuore. Io vado a prepararvi un posto". E la cosa paradossale che ci accade, che accade a noi che crediamo in Cristo, non solo a chi è agli inizi, è che per anni,

forse per tutta la vita, noi non capiamo la portata di questa offerta: è come se non la vedessimo e continuiamo ad affannarci a vivere come se Dio non esistesse, come se Cristo non fosse rilevante per la vita quotidiana, continuiamo ad affannarci per costruirci il posto da noi stessi, quando è lì già pronto, donato. E allora cerchiamo l' affermazione nell' opinione degli altri, cerchiamo la lode del capo del nostro luogo di lavoro, cerchiamo il potere sui dipendenti, cerchiamo di piegare la persona che crediamo di amare ad adorarci, cerchiamo di vivere perfino la comunità cristiana con questa logica senza fede, con l' unica preoccupazione di renderla più efficiente e di avere in essa nostro successo.

Potere arrivare, con l' invocazione tenace dello Spirito a scoprire chi è Cristo per me e più totalmente confidare istante per istante in lui, per cui io possa comprendere che cosa vuol dire che quando lavoro e batto un tasto della macchina da scrivere o del computer, o quando faccio le pulizie, ogni movimento è mio perchè so che è suo.

E' come se noi dovessimo essere condotti, "costretti" dalle circostanze, da avvenimenti imprevedibili, a sciogliere la nostra incredulità - la nostra abituale logica dell' affermazione di sè, o per contrapposizione dell' accontentarsi di una non risposta o dell' insanabilità del nostro limite - ad arrenderci alla fede in Cristo. "Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio ci sono molti posti. Se no ve l' avrei detto". Come gli apostoli lo avevano in mezzo a loro, ma non erano riusciti a collegare la fede in lui e la vita quotidiana in tutte le sue determinazioni. Non conoscevano la via: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto?".

Ma Cristo stesso ha creato un soccorso pieno di misericordia per la nostra incredulità, per la nostra limitata fantasia di fede, a causa della quale non sappiamo immaginare sicurezze diverse da quelle mondane del successo e dell' affermazione, e il criterio della fede ci è sempre astratto ed estraneo nella quotidianità. "Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro credetelo per le opere stesse". Credetelo per il cambiamento che vedete io realizzo nelle cose normali, nelle persone normali. E per la continuità storica della mia azione sulla materialità, per cui noi siamo resi capaci di compiere le sue stesse opere: "in verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che compio io e ne farà di più grandi". Come dice splendidamente San Pietro: "Stringendovi a Cristo.": ci sentiamo lontani da questo stringerci a Cristo; ma ci sentiamo anche portentosamente vicini tutte le volte che ci accorgiamo che lui fa un passo decisivo verso di noi stringendoci, anticipando quello che dovremmo fare noi ("Vi precederò in Galilea...") costringendoci, cioè stringendoci insieme a lui, salvaguardando in tutto la nostra libertà e contemporaneamente dirigendola a sè! E ce ne accorgiamo quando ci troviamo coinvolti in quella opera della fede che è la conversione altrui, attraverso la quale si realizza anche la nostra: non si può non rimanere sorpresi, e ricevere un aumento di fede quando ci si accorge che gli altri cambiano, capiscono per la nostra parola, quando cioè ci accorgiamo che gli altri credono attraverso di noi "Voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio", la Chiesa. Signore, ma allora sei tu che mi attraversi per giungere all' altro... Ma allora sei più vero, più concreto, più presente, più compagno di quanto non ho creduto finora, più misericordioso se sai renderti presente anche in me! E allora io ti chiedo di non dimenticarmi più di questa tua vicinanza, di averla presente continuamente, e di raccontare tutto ai miei amici, a chi mi chiede come si fa a vivere. Così, Signore, io intendo la tua Chiesa, così vivo la

fraternità con coloro che sono stati segnati allo stesso modo dal tuo miracolo, dalla tua opera, fatti loro stessi tua opera per convincerne altri: "Voi siete la stirpe eletta - cioè scelta - ... perchè proclamate le opere meravigliose".

Grazie a Dio questo graduale avvenimento dell' essere scelti così si rinnova continuamente fra noi, in modo che non ci manchino i segni, i richiami di santità; grazie a Dio a noi stessi accade 1' approfondimento dell' elezione, per cui veniamo maggiormente stretti a Cristo e non possiamo più fare a meno di respirare la sua appartenenza. L' appartenenza si scopre di giorno in giorno, di ora in ora, come il tessuto costitutivo della propria vita: sono per la strada e penso che tu sei lì con me e con chi non lo sa o lo ha dimenticato. Sono con la persona amata e penso che tu sei lì in lei e con noi. E mi accorgo che se non fosse così non ci sarebbe neppure il gesto istintivo dell' amore umano. Che la tua importanza cresca ai miei occhi Signore, come la condizione per poter fare le cose quotidiane: fa' che io mi accorga che esse non esistono se non in te, fa' che cerchi la compagnia di coloro che vivono con questo sguardo, che siano i miei migliori amici, perchè possa amare con lo stesso sguardo coloro che sono nel bisogno più profondo di te.

Bologna, 16 maggio 1987